

FRANCESCO PIGLIARU

Il problema è che io sono l'assessore ma non sono uno studioso di questi temi della progettazione integrata. Prendete questo mio intervento come quello della giustificazione di un macroeconomista che dovrà spiegare, prima di tutto a se stesso, perché una cosa così dettagliata e così legata allo sviluppo locale è giustificabile anche dal punto di vista di alcuni ragionamenti tipicamente macro economici.

Inizio con un po' di macroeconomia nel senso che mi è capitato di rileggere un po' di quella teoria che si chiama industrializzazione e la grande spinta di pusch è un pezzo di storia del pensiero economico e dello sviluppo che ha avuto due puntate, una negli anni '60 di [...] che ha messo giù l'idea piuttosto semplice, ma affascinante, e ha avuto una seconda puntata all'inizio degli anni '90 con un articolo di [...] nel Journal Economics [...] e nell'89 in un articolo piuttosto conosciuto dagli economisti che si sono occupati di crescita endogena [...] dal punto di vista formale.

Ma qual è il senso di questa cosa? È che in quella teoria conosciutissima si studia un fallimento del mercato e questo è il primo punto, e chi parla in questa giunta regionale e chi ha intrapreso questa avventura della progettazione integrata e che ha dimensioni che poi verranno raccontate da Salvatore Orlando e Anna Natali, [...] queste dimensioni preoccupanti nell'eccesso di successo, questa avventura che in qualche modo risponde a un problema specifico del fallimento del mercato.

Noi ci sentiamo autorizzati ad intervenire con soldi pubblici nel settore produttivo una volta che abbiamo individuato un problema sufficientemente chiaro, per cui abbiamo la convinzione di conoscere. La teoria del big push dice che qualche forma crescente di scala e i singoli operatori non sono in grado da soli di fare tutto ciò che bisogna fare per diventare competitivi. Ci sono alcune funzioni delle attività produttive che non sono a rendimenti costanti e che quindi richiedono qualche soluzione diversa di quella di lasciar fare ad aziende che possono essere troppo piccole per potersi dotare di funzioni essenziali per la produzione.

Credo che si parli soprattutto di infrastrutture fisiche ma anche questo credo che non sia troppo vero. C'è un problema meccanico piuttosto semplice, si parla di una situazione nella quale i rendimenti crescenti sono nella forma di una esternalità, nel senso che ciò che va in impresa non ha conseguenza soltanto per se stessa ma anche per le altre imprese. E quando c'è un problema di questo tipo si creano equilibri multipli, si

crea una situazione in cui si può essere molto poveri o abbastanza ricchi, si può stare incastrati tra questi poli, e quando questo succede dove si va a finire non lo sa nessuno perché non si sa da dove ha avuto inizio sa [...] e quindi si può far fare alla fortuna [...] oppure se è andata male quell'estrazione si può lavorare con un intervento politico estremamente curato, quello che dovrebbe fare un medico, dopo un'analisi attentissima del [...]. In questo pezzo di teoria quello che bisogna capire è dov'è il problema, e qui dov'è il problema in linee generali si capisce: imprese troppo piccole non sono in grado di fare un investimento profittevole che permetta di fare il salto di qualità, pensiamo anche al capitale umano ma anche all'investimento su innovazione e in ricerca.

Non sono in grado di farlo nel senso che se un'impresa decidesse di fare da sola questo investimento, molto probabilmente si brucerebbe le ali, avrebbe delle perdite e non riuscirebbe ad andare avanti.

Siamo a Seneghe, qui si produce un olio che vince premi nazionali, non so quanto esporti, magari fa fatica ad esportare anche se la qualità del prodotto è notevole. Ma il produttore, anche il vincitore del premio dice che esporta poco, che si accontenta di vendere all'ingrosso e a chi più o meno passa nella strada principale di Seneghe, ma certamente la qualità del prodotto è altra cosa, merita altre cose. A questo signore qualcuno potrebbe dire che in Germania lo venderebbe benissimo, allora quel signora va in Germania e magari deve pagare un consulente, deve pagare un pochino di cose, probabilmente se questa persona tenta di fare il salto da sola fallisce. E questo è il problema, e non sta solo nel fatto che non può fare da solo investimenti e anche ricerca sul prodotto, ma anche sulla commercializzazione, non può fare marketing né la formazione che servirebbe per stabilizzare il prodotto etc., oltre che fare tante di quelle cose di cui avrebbe bisogno. Questo è un problema molto importante che in questa regione dobbiamo tenere costantemente presente. Quindi la meccanica del fallimento del mercato che caratterizza il big push è molto semplice e dice due cose; non so quanto siano rilevanti per la progettazione integrata in generale, o territoriale, al di là dell'esperienza della Sardegna, ma sono rilevanti alcune analisi di questa teoria che ritengo estremamente rilevante per la Sardegna, quindi ci vuole non soltanto un coordinamento, ma anche qualcuno che faccia il coordinatore di questi tanti piccoli produttori, senza il coordinamento c'è il fallimento. Ma anche questo coordinamento deve avere delle caratteristiche, deve poggiare su due basi: la prima è ovvia ed è la simultaneità, non ha senso aiutare un'impresa alla volta. La seconda cosa è l'ordine di

grandezza, qui sappiamo di superare qualche soglia, che poi può essere definita molto più micro economicamente di come sto facendo io adesso, tant'è vero che in questa teoria si parla di simultanea industrializzazione e sviluppo di vari settori e del beneficio della capacità di riuscire a fare partire simultaneamente vari settori e non concentrarsi troppo su cose troppo specifiche, magari fare politiche troppo approfondite su una cosa un giorno e l'anno dopo su un'altra cosa ancora.

Questa cosa mi convince molto, faccio due esempi: la Sardegna è una regione nella quale la sfera ricerca e sviluppo è allineata con quella del mezzogiorno, più bassa di quella italiana, di quella in Europa e nel mondo occidentale; il secondo punto è che questo allineamento della ricerca e sviluppo sardi è caratterizzato da un fatto particolarmente negativo, che la componente pubblica sulla ricerca complessiva è altissima e la componente privata è quasi inesistente.

Non a caso ho parlato del mezzogiorno perché qualcuno mi può dire che in Sardegna ci sono aziende molto piccole, ma questo è vero anche per gran parte del meridione, quindi abbiamo un problema. È un po' come se nel nostro tentativo di usare per la progettazione integrata i soldi pubblici venissero usati dal lato sbagliato del problema, quindi molto dal lato dell'offerta; noi stiamo investendo molto per creare molto nei centri di eccellenza di ricerca, per fare strutture e infrastrutture di ricerca, cose che assolutamente dobbiamo fare, non interpretate male quello che sto per dire, ma che se lasciati da soli, se rappresentati da questi investimenti [...] questa politica, secondo la teoria del big push tenderebbero a fallire [...] gli articoli di [...] dicono assolutamente di fare attenzione, che le imprese potrebbero essere incapaci di utilizzare le infrastrutture anche dopo che sono state costruite, quindi il problema fondamentale, il fallimento del mercato di cui stiamo parlando, non è il lato dell'offerta ma il lato della domanda.

Chi è economista conosce una vecchia legge di [Say...] che dice che l'offerta crea sempre la domanda, in questo caso però quando si hanno rendimenti crescenti di questa natura... non è così, perché noi possiamo spingere l'offerta ma poi manca l'offerta di sviluppo, le imprese poi rimangono piccole, non sono in grado di assorbire, ricerca e formazione. Le imprese non assumono laureati e allora non stiamo andando da nessuna parte, non stiamo risolvendo il problema del big push, dobbiamo lavorare nel lato della domanda dei servizi collettivi.

Nella nostra idea la progettazione integrata serve a rispondere a queste due fondamentali esigenze, coordinamento, simultaneità e dimensione. Noi abbiamo

investito 700 milioni di euro, che attraversano lo spettro delle attività potenzialmente produttive [...] della Sardegna, che [...] abbiamo un potenziale e lo facciamo con la profonda convinzione che soltanto in questo modo dovremmo portare a produttività vera anche gli investimenti che stiamo facendo direttamente sulle infrastrutture.

Il perché è piuttosto semplice: una volta che riusciamo a mobilitare una domanda privata sui servizi siamo convinti che anche l'offerta pubblica dei servizi sia disciplinata e capace di capire le esigenze dei territori e dei produttori e crei un circolo virtuoso in cui la stessa produttività della spesa pubblica dovrà aumentare molto significativamente. Questo è uno dei punti fondamentali e questa è la parte meccanica del big push.

Noi dovremmo parlare di contenuti, ma questo non spetta a me. I contenuti hanno molto a che fare con i temi che abbiamo affrontato, e la progettazione integrata prende in generale, ma soprattutto in Sardegna, il nostro problema che visto con attenzione, definisce dove sono le cose che mancano, quali sono i servizi collettivi dei quali c'è bisogno e cerca di mobilitare intorno a questi delle risorse pubbliche e private nelle quali, soprattutto le imprese, si trovino di poter acquisire quei servizi che fino adesso sono lontani. Di questo, in questo tavolo, credo che siamo tutti molto convinti, abbiamo preso molto sul serio il problema e sto suggerendo che il problema di cui parleremo ha una sua dignità generale e fortemente collegata con un pezzo importante della teoria dello sviluppo e trova lì un pezzo della sua realizzazione e giustificazione, macro economica come dicevo all'inizio. C'è il culto [...] scommette sul fatto che esista in Sardegna, e nel mezzogiorno, un fallimento nel mercato molto preciso, molto ben studiato e allora il valore aggiunto della progettazione integrata è quello di rendere non operativo questo fallimento del mercato, e vedrete che rendere operativa una risposta a questo specifico problema del mercato è roba complicatissima, raccontarlo non è semplice, disegnare una soluzione nello specifico è enormemente importante. Credo almeno di avervi convinto che valga la pena di raccontare il tentativo che stiamo facendo anche solo per chi è interessato, per esempio, a una teoria economica anche solo astratta, anche perché queste cose sono legate.

Vorrei dare una risposta una risposta operativa, concreta, al fallimento del mercato a cui abbiamo appena attaccato l'etichetta di big push. Il fallimento descritto nella teoria del big push, è tutto ciò di cui vale la pena parlare quando parliamo di ritardo economico? Abbiamo trovato il problema essenziale? Basta risolvere quello,

seppure è cosa difficilissima, per creare sviluppo? Oppure ci sono altri fallimenti nel mercato, o magari anche non nel mercato ma che esistono da un'altra parte. Questa è la seconda citazione della quale mi voglio servire, cito [...], anche perché è uno dei due autori [...] frequenta spesso la Sardegna, in particolare la facoltà di scienze politiche di Cagliari dove fa dei corsi da molti anni, ha scritto un articolo importante, ha vinto il nobel, il loro articolo più importante si chiama *Barriere all'adozione di tecnologia*, dove c'è un punto di vista un po' diverso, io penso [...] complementare ma un po' diverso e siccome in economia si tende a dare [...] sottolineare la differenza anche io la dico in modo monodimensionale. [...] come moltissima gente che lavora sui cacciatori di rendite e su equilibri economici dicono essenzialmente la stessa cosa: ogni economia dovrebbe sapere facilmente, o acquisire facilmente, la consapevolezza di ciò che è giusto fare, per esempio se produce un buon olio a Seneghe dovrebbe essere ovvio che quel signore lì dovrebbe riuscire a esportare e se non riesce ad esportare si suppone che trovi la banca d'affari seria che dica che l'olio è fantastico che mette i soldi e che esporta lei l'olio, [...] dice che forse il big push è un problema, ma certamente dicono che non è l'unico problema e che per lo sviluppo è assolutamente essenziale stare estremamente attenti agli equilibri economici e in particolare al fatto che esistono interessi lobbistici molto particolari e contrapposti che possono bloccare l'adozione di soluzioni tecnologiche e organizzative che farebbero crescere il reddito di un'intera area o di un'intera regione, ma che tuttavia il reddito di un'intera area o di un'intera regione rischiano di colpire gli interessi di [...] che ha un veto. Ci sono vari esempi che possono essere citati, uno viene dalla teoria dell'economia internazionale che dice che in molti paesi ci si oppone all'apertura del commercio internazionale, come l'India fino a ieri praticamente, non perché non si sappia che alla fine il commercio internazionale fa bene al reddito dell'intera nazione, ma perché ci sono delle posizioni di rendita potenti che verrebbero danneggiate dall'adozione della politica e che aumenterebbero il reddito complessivo di tutti ma diminuirebbero la produzione di rendita di chi in quella situazione si trova. Esistono barriere all'adozione della buona tecnologia, che farebbero il bene aggregato ma farebbero il male ad alcuni gruppi di tutele che a questo si oppongono. Per quanto riguarda realtà più vicine a noi, la Sardegna ha adottato un piano paesaggistico importante, che tendenzialmente con tutte le correzioni che vanno ancora fatte, verrà riconosciuto, già viene riconosciuto più di prima come una politica nella quale si ha fiducia e che dovrebbe garantire più, e non meno, reddito, quindi una politica

per il benessere collettivo che però può danneggiare speculatori, ma anche territori che, non speculatori, magari volevano utilizzarlo un po' di più nel futuro.

Molte persone potrebbero pensare questa sia una politica giusta, altre persone potrebbero pensare che quella giusta è una politica aggregata ma siccome li colpisce nei propri interessi naturalmente fanno le proprie [...].

Nella progettazione integrata fatta in Sardegna esempi di questo tipo se ne sono trovati, quindi questo è il mio invito anche a chi è integrato nella progettazione integrata a raccontare anche episodi di questo tipo, perché io ho la seguente percezione: ho parlato di due ipotesi, una di fallimento del mercato, l'altra del fallimento degli equilibri politici o della composizione degli interessi, quindi non è necessariamente un fallimento del mercato ma della politica che dovrebbe sciogliere quei problemi di composizione. Per esempio se esistessero politiche capaci di compensare chi viene danneggiato, tutti i paesi si aprirebbero al commercio magari tutti adotterebbero piani paesaggistici come quelli della Sardegna, quindi c'è proprio un problema di disegno politico importante.

Noi abbiamo decenti esempi sia di un caso che dell'altro di fallimento. La mia piccola finale provocazione è la seguente: io credo che la progettazione integrata in Sardegna, quella della quale ho colpa anche io, sia, tra l'altro, una straordinaria avventura che risponde meravigliosamente alla prima ipotesi di fallimento, quella del mercato. Io credo che siamo avanzatissimi a dare una risposta a quell'importantissimo fallimento del mercato. Credo che in Sardegna abbiamo trovato maggiori difficoltà non tanto a individuare, il parente di [...] l'abbiamo trovato, ma certamente abbiamo trovato maggiori difficoltà a rendere esplicito, disegnare esplicitamente una soluzione a quell'altro problema.

Quello della progettazione integrata è un argomento importante, possiamo parlare dei problemi che si sono aperti gli altri giorni, e sono sicuro che questo problema emergerà. Nella progettazione integrata noi abbiamo chiesto manifestazioni di interesse di enti pubblici, e naturalmente molto da parte di imprenditori, siamo stati travolti da oltre 11000 domande, più di quelle che ci aspettavamo. Adesso si tratta di capire dove sono i progetti che perseguono l'interesse generale e quanta caccia di rendita c'è in quelle domande e dobbiamo affrontare un pezzo di problema [...] che però è una brutta bestia da affrontare. Quello che non so è se questo è un problema generale del disegno, non sardo, ma della progettazione integrata. Provoco Barca perché da poco ho ripassato il suo libro e ho di nuovo provato una perfetta capacità di rendere moderno

quel fallimento di mercato [...], credo di aver visto meno intensità di interpretare i problemi alla [...], chiedo a me stesso, ma senza risposta, se quella difficoltà che percepisco nella nostra recente e attuale esperienza sarda non sia anche un'esperienza complessiva nazionale.

